

Solo parziali risposte dell'imputato ai giudici di Catanzaro

Il capitano Labruna sceglie di tacere sulle coperture date dal SID a Pozzan

Silenzio assoluto sul passaporto fornito al bidello padovano proprio mentre questi era ricercato Respinta la richiesta di chiamare a deporre Mancini - Oggi ultima udienza prima delle feste

Dal nostro inviato

CATANZARO -- Labruna non intende parlare. Chiusa la bocca il 19 luglio scorso, non l'ha riperta nell'udienza di ieri. Ha accettato di spiegare il mistero delle pagine strappate sul passaporto di Maurizio Giorgi, ma poi, prevedendo le domande che stavano per scattare, ha affermato: «Dichiaro, mantenendo fermo quanto detto in precedenza, che intendo avvelenare la facoltà di non rispondere ad eventuali domande delle parti. Io ritengo di avere esaurientemente risposto alle domande del presidente e ciò basta. Ribadisco ancora una volta che ho sempre agito per l'adempimento dei miei doveri».

Tutti i tentativi per farlo recedere da questa posizione sono stati vani. Il capitano Labruna deve ritenersi di ogni tipo di contestazione sia una specie di terreno minato per lui. Meglio, quindi, stare zitti. Nella sua qualità di imputato (è stato rinviato a giudizio per favoreggiamento) è un suo diritto scegliere la strada del silenzio. Difficilmente, però, questo suo comportamento processuale gli sarà di giovamento.

Contrariamente a quanto ha affermato ieri, infatti, il capitano Labruna non ha affatto «esaurientemente risposto». Anzi, ha fatto tutto il contrario. Neanche lui — si spera — crederà di avere convinto qualcuno con la favoletta dei « gemelli padovani », il Pozzan e lo Zanella, che erano poi la stessa persona. Figurarsi se un ufficiale del SID come il Labruna non sapeva che la persona che aveva di fronte, nella sede camuffata di via Sicilia, era il bidello padovano, braccio destro di Freda. Oltre tutto, a prelevare il Pozzan da Padova erano stati due agenti del servizio. Scarrizzato a Roma, il Pozzan non poteva poi presidiare le amorevoli cure di Labruna.

Interrogato per tre giorni sulle proprie vicende processuali, il Pozzan, infine, munito di un passaporto falso, venne imbarcato su un aereo diretto a Madrid, con la scorta di un maresciallo del servizio. Si era allora nel gennaio del

1973 e, guarda caso, i magistrati inquirenti di Milano stavano affannosamente cercando proprio il Pozzan. Che cosa vuol farci credere il Labruna? Che si trattò di una coincidenza? E la successiva fuga di Giannettini che cosa fu? Un'altra coincidenza? Ma via! L'imputato Labruna — come si è detto — ha il pieno diritto di avvelenare la facoltà di non rispondere, ma abbia almeno il pudore di non prendere in giro la corte, affermando di avere esaurientemente risposto.

Sulla storia del passaporto rilasciato al fascista Maurizio Giorgi, che lo accompagnò in Spagna per metterlo in contatto con Stefano Delle Chiaie, è stato invece chiaro. Il nome del Giorgi, come si ricorderà, il capitano lo aveva già fatto nell'udienza del 19 luglio. Dopo l'ammissione del nome, il SID non aveva più accettato il segreto sul passaporto e lo aveva, anzi, trasmesso immediatamente a Catanzaro. Sul documento, però, risultavano strappate quattro pagine.

«Sono stato io a togliere quei fogli — ha detto Labruna — il passaporto per Maurizio Giorgi era stato chiesto con riservatezza. Era prassi che una volta compiuta la missione, il documento venisse restituito al ministero degli esteri che lo aveva riservato. Per ovvi motivi di riservatezza e per una ulteriore cautela, allo scopo di non lasciare traccia della missione, era prassi che si togliessero le pagine dalle quali risultava il viaggio, lo perciò ho tolto le pagine 11 e 12. Di conseguenza ho dovuto strappare anche le pagine 33 e 34, essendo corrispondenti alle prime due».

Finito l'interrogatorio del capitano, sono cominciati gli interventi degli avvocati per avanzare richieste alla corte. L'avv. Azzariti-Bova ha richiesto la citazione dell'on. Mancini, del col. Genovesi, dell'on. Tanassi e del generale Maletti. Gli ultimi due, come si sa, sono già stati ascoltati. Il col. Genovesi, del SID, fa parte della lista dei testimoni da interrogare. Il nome nuovo era quello di Mancini. La richiesta di citazione del legale si riferiva, ovviamente, alle dichiarazioni polemiche del deputato socialista, alcune delle quali si pongono in contrasto con le affermazioni dell'ammiraglio Henke.

La corte, tuttavia, ha respinto tutte le richieste. Nell'ordinanza della corte, in riferimento alla richiesta di citazione di Mancini, è detto che essa risulterebbe inutile, in quanto le dichiarazioni dell'esponente del PSI altro non sono che «libere divagazioni e meri giudizi soggettivi che non hanno alcun collegamento con le risultanze processuali». Mancini, però, aveva dichiarato, fra l'altro, che Tanassi e Miceli facevano coppia fissa e che tutto quello che sapeva l'uno veniva portato a conoscenza dell'altro. Almeno su questo punto, tre impieghi, hanno lanciato bottiglie incendiarie, danneggiando l'ufficio e distruggendo pratiche.

Tutto si è svolto in modo abbastanza rapido: sotto la minaccia delle armi gli impiegati sono stati bruscamente invitati a mettersi a parte, mentre venivano lanciate tre bottiglie incendiarie contro gli scaffali delle pratiche, un muro e un armadio. Prima della fuga, un imputato è stato con una bomboletta di vernice l'elenco dei giovani iscritti nelle liste speciali.

Il principio di incendio è stato domato grazie alla prontezza di spirito del giovane portiere dello stabile che ha fatto ricorso all'estintore di un'officina in strada. Il grave atto ha subito suscitato una riunione fra le forze democratiche della città e la federazione sindacale unitaria, che hanno espresso solidarietà agli impiegati e ferma condanna contro l'impresa squadristica. Il raid si inserisce nel clima di provocazione (peggiori a studenti, incursioni vandalistiche nelle scuole) che sta precedendo la manifestazione programmata per settimane dal ministero del fronte della gioventù. Più volte le forze democratiche e sindacali riunite si sono recate dal prefetto, per impedire il raduno fascista. Inoltre, l'altro, prevede un corteo dopo un comizio del segretario nazionale del fronte missino.

«Siamo di fronte a un delitto», ha detto Umberto Martino, segretario della Camera del lavoro di Catanzaro, a nome della federazione unitaria ad un chiaro tentativo delle forze fasciste di uscire dall'isolamento in cui la spinta democratica le ha riaccolte nella nostra città e in Calabria». C'è da dire, infine, anche che la manifestazione missina si colloca alla vigilia della manifestazione indetta a Catanzaro dalla federazione unitaria e dalle leghe di giovani disoccupati calabresi con il segretario nazionale Sergio Garavini.

Ibio Paulucci

Bloccati dalla polizia a Genova

Arrestati due fascisti in fuga dopo l'attentato a sezione PCI

GENOVA -- Due giovani provocatori fascisti, reduci dall'impresa notturna di applicare il fuoco ad una sezione del partito comunista, sono stati intercettati e fermati da una pattuglia della polizia, che ha anche fatto uso delle armi per bloccare la loro fuga in moto.

Si tratta dei diciottenni Massimo Torsegno Benotti, abitante presso i nonni in via Galeazzo Alessi nella zona alta del centro cittadino e Gianluca Virgilio, abitante in via Tavella, zona residenziale signorile. Il Virgilio, che guidava la moto, è stato raggiunto da un proiettile e ferito al piede destro: ne avrà per una ventina di giorni.

L'allarme per l'incendio è stato dato al «112» poco dopo le 23 della scorsa notte: dalla sezione del PCI di San Martino «Alfredo Villa», in via Carena 13, uscivano fumo e fiamme. I vigili del fuoco, subito accorsi, hanno limitato for-

tunatamente i danni. Nel frattempo veniva trasmesso l'allarme a tutte le auto in servizio di pattugliamento in città. Una «volante» intercettava due giovani in moto ed intimava l'alt, lampeggiando ripetutamente i fari e mettendo in azione la sirena, ma i due cercavano ugualmente di allontanarsi. Gli agenti hanno espulso allora alcuni colpi di pistola in aria ed uno dei due, spaventato, è caduto dalla motocicletta mentre quello che guidava ha proseguito la sua corsa, ma è stato raggiunto da un proiettile ad un piede.

I due giovani, già conosciuti dalla squadra politica come neofascisti sono stati arrestati.

Il Benotti Torsegno è stato trovato in possesso di due cappucci e del martello col quale è stato infranto il vetro della finestra della sezione del PCI.



Assaltato furgone postale a Napoli

NAPOLI -- Sei uomini hanno assaltato ieri mattina un autotreno postale a Napoli, impadronendosi di circa 400 milioni in contanti e 310 milioni di assegni, e ferendo gravemente un poliziotto della scorta Vincenzo Izzo. Il colpo è stato compiuto a cento metri dal casello di uscita di Castellammare in prossimità di un cantiere. Proprio dal cantiere è uscito, intorno alle sette di ieri mattina un furgone FIAT targato SA 22342 che si è messo di traverso sull'autostrada. Pochi secondi dopo è giunto il furgone della posta, che aveva a bordo l'autista e due passeggeri postali. L'automezzo ha bloccato per l'improvviso ostacolo, e dietro di esso si è fermata anche

la volante di scorta. La macchina della polizia è stata violentemente tamponata da un'Alfa Duemila. I tre poliziotti che erano a bordo, l'autista Gaetano Trusculli, l'appuntato Vincenzo Izzo e la guardia Vincenzo Lo Brutto sono subito scesi dalla macchina, e così pure i banditi che erano nel furgone e nell'Alfa duemila. Questi ultimi prima che gli uomini della polizia potessero prendere qualunque iniziativa hanno sparato una serie di colpi di pistola: uno del quale ha raggiunto l'appuntato Izzo alla gamba fratturandogli il femore. Poi hanno razziato tutto. Nella foto: il furgone postale dopo la rapina.

FIRENZE: troppo delicati nel legare il complice delle Poste

Banalissimo errore ha fatto scoprire la banda della rapina da un miliardo

Dalla nostra redazione

FIRENZE -- Clamoroso colpo di scena nella super rapina di oltre un miliardo di lire centrali del Firenze: l'impiegato Michele Di Cuozzo, 34 anni, è stato il basista degli «uomini d'oro» che hanno sfondato con la lancia termica le porte blindate della camera del tesoro. L'uomo, arrestato dopo tre ore di interrogatorio, ha confessato e ha fatto i nomi dei complici che sono attivamente ricercati dalla polizia fiorentina e da quella di Roma dove risiedono alcuni uomini della banda: ecco i loro nomi: Giancarlo Polidori 34 anni, via Olevano Romano 71, del tusino Hassine Hamraoui, 23 anni, abitante anch'egli a

Roma e Piero Cecchinetti 36 anni, domiciliato a Firenze in via Telemaco Signorini, 59. Quest'ultimo si è costituito nei primi giorni di quest'anno al fatto.

Polidori e Cecchinetti sono due vecchie conoscenze della polizia. Il primo, ritenuto uno specialista della lancia termica, recentemente è stato implicato anche in un tentativo di sequestro dell'industria pratese Guido Franchi. Cecchinetti, invece, è conosciuto come specialista di furti in appartamenti. Egli, secondo i funzionari della Mobile fiorentina, ha fatto da tramite tra la banda romana e l'impiegato postale Di Cuozzo di cui era amico da diversi anni. Il colpo è stato perfetto però gli uomini d'o-

ro hanno commesso un imperdonabile errore. Hanno, cioè, legato i polsi del loro complice Di Cuozzo senza stringere. Mentre all'altro impiegato sequestrato, Rolando Bulli, le corde hanno lasciato profondi solchi. Un particolare che ha colpito l'attenzione del dottor Ferioli, il funzionario di notturna accorso sul posto e che ha rinvenuto il sacco con i 100 milioni perduti durante la fuga dai banditi.

Inoltre, il Di Cuozzo, a differenza del Bulli, è apparso troppo tranquillo, per nulla sconvolto dalla drammatica avventura vissuta (aveva detto che era stato affrontato da quattro banditi armati mentre posteggiava la sua auto).

In un anno di lotta alla criminalità

24 morti fra i carabinieri nel 1977

ROMA -- Ventiquattro morti, dieci dei quali caduti in combattimenti a fuoco, 2401 feriti, cinque medaglie d'oro al valor militare, di cui quattro alla memoria: questo il contributo dei carabinieri, durante il 1977, nella lotta alla criminalità comune e politica. I dati sono stati forniti ieri dal Comandante dell'Arma, generale Pietro Corsini, nel corso della cerimonia inaugurale dell'Anno accademico, svoltasi nella nuova sede della Scuola ufficiali, intitolata al maggiore del CC. Ugo De Carolis, trucidato alle Ardennine, medaglia d'oro della Resistenza. Importanti e significativi i

risultati ottenuti contro i sequestri di persona (nei primi dieci mesi di quest'anno sono stati identificati i responsabili di 45 dei 74 sequestri compiuti in Italia; 8 gli ostaggi liberati, 226 le persone arrestate) e contro il terrorismo (gli attentati dinamitardi sono stati 352; i carabinieri hanno sequestrato 12 tonnellate di materiali esplosivi e 8.091 armi da fuoco).

Nella lotta alle sofisticazioni, il Nucleo speciale dell'Arma ha sequestrato 8.500 tonnellate di merci, con la scoperta di oltre 22.000 infrazioni e la denuncia di 5.500 persone. Importanti e significativi i

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA -- In due tremendi fatti di sangue ieri sono morti due giovani di 17 anni, un ragazzo e una ragazza. Nessuna confessione fra i due delitti, tranne la spietatezza con cui gli autori hanno sparato e la giovane età delle vittime. Giovanna Riso è stata fulminata da una revolverata mentre si trovava con il suo fidanzato, rimasto gravemente ferito nello stesso agguato: ignoti individui avevano tentato di rapinarli. Alle proteste del ragazzo, i criminali hanno fatto fuoco su tutti e due.

Il secondo delitto, invece, che ha schiantato la vita di uno studente-lavoratore, Antonino Marino, è il consueto di una fornata saporita cui si è abbandonato un commerciante di 60 anni a Reggio: dopo aver ucciso il ragazzo, l'anziano uomo s'è sparato alla gola; è

grave alla clinica neurologica.

Giovanna Riso è giunta cadavere all'ospedale di Scilla, dove, con sforzi disperati, è riuscito a trasportarla il suo fidanzato, Carmine Gramaglia, 26 anni. Lo sventurato ha raccontato che lei e la ragazza viaggiavano su una «127» lungo la strada fra Scilla e Pavazzina, quando sono stati bloccati da due o tre figure che pretendevano denaro. «Ho offerto loro tutto quel che avevo — ha detto il giovane — ma non si sono accontentati... volevano di più». E hanno finito con lo sparare contro la giovane coppia: due colpi di pistola hanno centrato al cuore la ragazza, Carmine Gramaglia, colpito anche lui al torace, commercialista, è riuscito a fuggire ad avviare la macchina e a raggiungere l'ospedale.

A Reggio Calabria, nel popolare borgo di Santa Caterina, il 6enne Luigi Pannuti, commerciante, rimasto vedo-

vo da tre giorni, ha ucciso lo studente Antonio Marino dentro il portone di casa: gli ha sparato due colpi di fucile alla testa. All'arrivo della polizia si è barricato in casa urlando: agenti inuiti di giubbotto antiproiettile hanno fatto irruzione. Luigi Pannuti, però, giaceva inerte in una pozza di sangue con accanto una pistola calibro 7,65: si era sparato, ma non in modo mortale.

L'antefatto del gesto disperato del Pannuti è da ricercarsi forse nel fatto che la famiglia Marino — che aveva affidato il più piccolo dei loro figli ai vicini di casa — aveva richiesto, dopo la morte della moglie del commerciante, la restituzione del piccolo. Il dramma della solitudine, il dolore per la morte della moglie hanno sconvolto la mente del vedovo.

Enzo Lacaria

18enne si uccide lanciandosi dalla finestra

GROSSETO -- Uno studente del penultimo anno dell'istituto professionale di stato per l'industria e l'artigianato, Costantino Girella, di 18 anni, abitante ad Arcidosso, si tolse la vita dopo una discussione con il padre, noto commerciante di mobili della zona, che non lo voleva mandare al cinema. Il giovane domenica sera era stato con degli amici e, quando era rientrato per la cena, aveva chiesta al genitore, presenti la madre e la nonna, il permesso di andare a vedere un film a Castel del Piano, un paese vicino ad Arcidosso. Al rifiuto, Costantino si è gettato nel sottostante cortile da un'altezza di circa dieci metri.

Le ultime battute al processo romano

Miceli dà del «matto» a chi l'accusa d'aver favorito i golpisti

Messo alle corde l'ex capo del Sid non sa cosa dire - Liberato anche Tizzoni

ROMA -- Maletti non gli disse nulla al giorno in cui consegnò il suo «dossier» sul fallito tentativo di colpo di Stato e Remo Orlandini è «matto»: con queste due drastiche affermazioni il generale Vito Miceli ha concluso ieri mattina il suo lungo servizio, durato ben sette udienze. Nel corso di questi giorni l'ex capo dei servizi segreti ha tentato di minimizzare tutto, sostenendo l'insostenibile, ma è stato costretto a fare anche ammissioni importanti, come quella dell'esistenza di un «super-Sid», funzionante all'interno dello stesso ufficio di controspionaggio.

Della particolare segretezza di questo organismo, di cui il deputato missino accusato di favoreggiamento non ha voluto dire nulla di preciso, si è tornati a parlare anche ieri, in seguito ad alcune domande del giudice a latere, Abbate. Miceli ha affermato che il gruppo, «in linea teorica», avrebbe dovuto essere sciolto dopo il generale Gianadelio Maletti, allora ca-

po del servizio «D» del Sid, e al colonnello Marzollo, comandante del raggruppamento del controspionaggio di Roma. L'argomento Remo Orlandini, invece, è stato sollevato dal difensore del costruttore golpista romano, avvocato Taddei, che voleva sapere come era apparso a Miceli «sul piano umano» l'uomo che con le sue ammissioni, fatte in Svizzera al capitano del Sid La Bruna, ha permesso di «incastare quasi tutti i responsabili delle manovre eversive» del «Fronte nazionale» di Junio Valerio Borghese.

Secondo l'imputato, Orlandini era un «tipo estemporaneo e un po' esaltato», e con questo il generale si è allineato con la posizione presa da quasi tutti gli altri fascisti incriminati, per cui è «matto» chiunque abbia rivelato le loro trame, sia esso, appunto, Orlandini, o Torquato Niccoli.

Concluso l'interrogatorio, il processo è stato aggiornato a lunedì 9 gennaio, quando saranno ascoltate le prime due «parti lese»: l'attuale presidente del consiglio, Giulio Andreotti, e l'ex capo della polizia, Angelo Meconi.

Il primo si è costituito parte civile tramite l'avvocatura dello Stato nell'interesse della presidenza del consiglio, mentre il secondo è presente a titolo personale, in quanto la notte tra il 7 e l'8 dicembre del 1970 avrebbe dovuto essere rapito dal famoso commando di «Avanguardia nazionale» che rimase chiuso al Viminale dentro l'ascensore difettoso.

In una pausa dell'udienza, infine, la Corte ha accolto, in camera di consiglio, la richiesta di libertà provvisoria presentata dall'ultimo imputato ancora detenuto, Domenico Tizzoni, personaggio di secondo piano che si costituì spontaneamente ai carabinieri diversi mesi orsono. Tizzoni era rimasto solo in carcere, dopo che la settimana scorsa erano stati rimessi in libertà il capitano di PS Pecorella e il colonnello Spiazzi, entrambi per «gravi motivi di salute».

Nella stessa seduta i giudici hanno autorizzato il generale Ugo Ricci, un altro degli imputati principali, a risiedere fuori Roma, revocando così la disposizione emessa quando anche a lui era stata concessa la libertà provvisoria. Fulvio Casali

Gli assassini fascisti di Brasili

«Aveva la barba quindi era un rosso e doveva morire»

Le agghiaccianti «motivazioni» dei sanbabilini per l'omicidio del giovane a Milano

Dalla nostra redazione

MILANO -- Continua la sfilata dei testi nell'aula della seconda sezione della Corte d'assise, chiamata a giudicare il 1975 scottellone ucciso in via Mascegni, nei pressi della sede dell'Anpi, lo studente diciannovenne Alberto Brasili e ferirono la sua ragazza.

Mentre divergono sempre più intuibili l'esito del processo e sempre più chiara la responsabilità di Antonio Bega e dei suoi quattro camerati, dopo che nei giorni scorsi è caduto miseramente un lungo lavoro di indagine di parte degli inquirenti quelle zone d'ombra in cui sempre meno individuabili sono i caratteri di violenza e criminalità comune. Forse per questo anche nell'udienza di ieri le deposizioni di questo lavoro di indagine di parte degli inquirenti quelle zone d'ombra in cui sempre meno individuabili sono i caratteri di violenza e criminalità comune. Forse per questo anche nell'udienza di ieri le deposizioni di questo lavoro di indagine di parte degli inquirenti quelle zone d'ombra in cui sempre meno individuabili sono i caratteri di violenza e criminalità comune.

Era precise ed esaurienti le risposte, invece, di Pietro Larghi e Francesco De Vecchi, le due persone che per prime soccorsero Alberto e Lucia.

Angelo Meconi

ZANICHELLI COMMENTARIO DELLA COSTITUZIONE a cura di Giuseppe Branca

Rapporti civili Su alcune libertà fondamentali del cittadino, i temi che sono forse la sostanza stessa di gran parte dell'attuale dibattito politico. Un rigore scientifico che non significa distacco e neutralità. Art. 13-14-16 GIULIANO AMATO; Art. 15-17-18 ALESSANDRO PACE; Art. 19-20 FRANCESCO FINOCCHIARO. 345 pagine, L. 11.800

ZANICHELLI

CAPPELLI in libreria Colana di Psicologia RENZO CANESTRARI PSICOLOGIA FUORI PROGRAMMA Su temi di grande attualità e importanza individuale e sociale, la testimonianza in prima persona di una partecipazione al tempo stesso scientifica e politica. L. 4.500

ASCRUGANO - EBBICANO - SGLIANO Riscaldatori istantanei Arcotherm a gasolio CENTRI DI VENDITA NAZIONALI: 20001 BOLOGNA: tel. 051/433709 20001 CHEIASCO: tel. 0172/48054 20001 FIRENZE: tel. 055/714480 20001 MILANO: tel. 02/3560359 20001 NAPOLI: tel. 081/487742 20001 ROMA: tel. 06/2245303 20001 TORINO: tel. 011/3356191 20001 VERONA: tel. 045/550491 ASCRUGANO - EBBICANO - SGLIANO